

Tra rilancio ed elezioni

Tre ostacoli sulla strada del governo che riparte

Stefano Cappellini

Con la sortita al Quirinale Matteo Renzi ha chiarito anche nella più alta sede istituzionale quali sono, dal suo punto di vista, le condizioni necessarie per un rilancio

effettivo dell'azione di governo: patto di coalizione su pochi punti qualificanti (lavoro, fisco, burocrazia), riforma elettorale, riforma del Senato. Resta aperta la questione della revisione della squadra di governo. Del rimpasto, insomma, per usare un lessico vecchio stile. O «da prima Repubblica», come ha detto lo stesso Renzi di ritorno dal Colle.

Davvero era inspiegabile come il rimpasto potesse essere una soluzione per il segretario del Pd. Non solo perché lo stesso Renzi, già nelle scorse settimane, aveva più volte spiegato di non considerarlo tra le opzioni in campo, ma soprattutto perché è difficile sfuggire alla valutazione che, dall'opera-

zione rimpasto, l'agenda Renzi e il suo titolare avrebbero poco da guadagnare e molto da perdere.

Una svolta, senza dubbio, è necessaria e urgente. La verità è che il governo, dopo aver superato a sorpresa l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza e lo scioglimento del voto di fiducia, ha perso ogni spinta propulsiva, ammesso ne abbia mai avuta una. Non ci fosse stato il varo della legge di stabilità a impegnare il calendario, l'inerzia in cui è precipitato l'esecutivo delle strette intese sarebbe stata ancora più manifesta. Quanto alla compagine di governo, sono numerosi i ministri che, alla luce dei risultati, meriterebbero di essere avvicinati.

Continua a pag. 18

L'analisi

Tre ostacoli sulla strada del governo che riparte

Stefano Cappellini

segue dalla prima pagina

O che, ultimo il caso De Girolamo, sono stati toccati da vicende che ne scongiurerebbero la permanenza in carica. Eppure ci sono almeno tre buone ragioni per dubitare che un ritocco della squadra, seppur accompagnato da un nuovo piano d'azione, sia sufficiente a garantire un rilancio.

Il primo problema è la debolezza strutturale della formula su cui si regge il governo. La strana maggioranza nata in autunno, ulteriormente minata dal clima di campagna elettorale permanente, è malferma e minaccia di esserlo anche se dovesse cambiare la composizione del tavolo di governo. Il secondo riguarda i tempi: un orizzonte certo non c'è. Non è blindata né la scadenza al 2015 su cui insiste Angelino Alfano e tantomeno l'ipotesi 2018 evocata da Renzi in caso di

buona ripartenza. Poi c'è il merito specifico. Su alcune questioni all'ordine del giorno - è il caso delle leggi sull'immigrazione, dei diritti delle coppie omosessuali o della legislazione sulle droghe leggere - lo scontro è frontale e le posizioni inconciliabili. Gli ottimisti spiegano che le riforme in questi campi potrebbero essere rinviata a una legislatura con una maggioranza politicamente più coesa. Tesi opinabile, ma comunque ininfluente davanti alla frattura su questioni centrali, e non differibili, come il lavoro, visto che alla presentazione del Jobs act renziano il Nuovo centrodestra di Alfano ha già riposto con un piano alternativo.

C'è una distanza finora non colmata persino sulla riforma della legge elettorale, della quale si discute invano da anni, tanto che per archiviare il Porcellum è stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale. Peraltro questa materia, così come il superamento del bicameralismo perfetto, è stata devoluta

alla competenza del Parlamento e quindi un impulso politico forte, quale il segretario del principale partito è certamente in grado di dare, può essere ben più decisivo di qualche faccia nuova a palazzo Chigi. Il che, tradotto brutalmente, significa anche che in caso di stallo Renzi potrebbe fare asse con forze estranee alla maggioranza (leggi Forza Italia) per portare a casa la riforma. In un caso o nell'altro, il rimpasto risulta irrilevante rispetto all'obiettivo da conseguire.

La forza di Renzi è soprattutto la sua carica di novità e l'alterità rispetto al quadro politico bloccato che ha portato alla nascita dell'attuale governo. Il rischio è che sia lui a essere risucchiato dalla debolezza della formula piuttosto che quest'ultima a essere vivificata dall'impronta del leader Pd. O le forze della maggioranza trovano il modo di rendere questo governo operativo sui pochi punti sui quali è realistico pretendere risultati concreti oppure sarebbe meglio disegnare la via più rapida e ordinata per ridare la parola agli italiani.